

## GARIBALDI AGRICOLTORE

Caprera era quasi deserta, per via dei forti venti e della mancanza di acqua, era abbastanza agevole da arrivarci dal passo della Moneta con fondale basso per i piccoli navigli provenienti dalla C. Ai tempi di Des Geneys, l'isola era disabitata, i pochi pastori avevano preferito scendere alla marina. In quegli anni si rifugiò un bandito corso G.B. Ferracciolo, perseguito in C. con la moglie e niente altro (forse acquistò dal demanio il pezzo di granito sotto Teialone), visse di capre, cacciagione, frutta pesca, ebbero un figlio Pietro che visse fino a 93 anni. Garibaldi ebbe con loro buoni rapporti e Pietro visse nella sua proprietà anche dopo l'acquisto del terreno da parte di G. A Est di Teialone c'era il pastore De Petri e poco distante dalla casa di G. gli Zonza e i De Paoli. La zona di Stagnali di proprietà di 5 famiglie: Zicavo, Serra, Tartaul, Pistoli e Ornano, avevano coltivato il terreno a vigneto e frutteto. Forse tutti praticavano un moderato contrabbando. Tra i prodotti migliori vi era la ricotta Buttirossa a forma di spirale (meglio della Gallurese).

G. ritorna a noi non come guerriero, condottiero vittorioso e acclamato ma, agricoltore e duce di armenti. Egli usò come nome di battaglia dopo Borel (Giovine Italia) Cleombroto (per la Marina simbolo spartano) il nome di Giuseppe Pane per il fascino che l'agricoltura e la pastorizia destavano in lui. Egli anche dopo le battaglie chiedeva a Francesca come stavano le sue mucche, di avere notizia del vitello, che alla partenza per la Francia aveva lasciato infermo.

Fervido assertore dell'Agro romano, delle Maremme e delle paludi della Sardegna, nel '75 in Parlamento presenta un progetto per convertire il Tevere in un canale navigabile. Voleva che le braccia rimanessero in Italia per arare e bonificare e piantare tanto grano da essere autosufficienti. Nei documenti ufficiali si firmava *agricoltore*.

Fine novembre 1960 spuntano le prime luci a C., a fianco della casa un piccolo cancello di legno dà accesso a un campo lavorato di recente, giovani contadine con il loro vestito sardo lavorano il terreno con piccole zappe, ci sono pecore e vacche guidate da un vecchio pastore avvolto in *orbace* (stoffa di lana filata e tessuta a mano, ancora oggi a Tiana, Babagia di Ollollai, è presente una *gualchiera* per la follatura dare compattezza alla lana). Il Generale veste pantaloni grigi con una cintola in cuoio, camicia rossa stivali alti, porta la zappa sulla spalla come portava la

sciabola. Lui seminava, ma veniva spesso interrotto dai tanti che venivano a trovarlo. Quando venne l'uomo fidato di re Vittorio Emanuele (l'ungherese Stefano Turr), che consegnò dei brillanti alla figlia Teresita in un astuccio munito dello stemma reale, lui era intento a guardare il dono di un suo amico di Genova (Cesare Augusto Vecchi), un fascio di piante di olivo.

Per G. tutte le cose create sono dotate di un'anima (panteismo), guai se un animale veniva maltrattato o una pianta calpestata (nel 1871 a Torino fonderà una società per la protezione degli animali, tipo EMPA). Insieme alle tante lettere arrivavano anche le sementi, aveva piantato alberi da frutto e rosai. Le capre che la Schwartz (scrittrice tedesca) aveva trovato a C. in una seconda visita non c'erano più, G. le aveva liberate, circa una trentina.

G. dopo aver domato gli uomini volle domare quella natura aspra dell'isola, ecco che costruiva muriccioli per fare argine ai venti e ai marosi. In uno dei quaderni agricoli c'è la somma con la quale acquista metà dell'isola (L. 35.250, l'altra metà gli sarà donata dagli amici inglesi).

Egli adibì la parte non coltivabile a pascolo di bestiame grosso e minuto (anche per utilizzarne il fertilizzante), il muratore era l'unico mestiere che non gli riusciva, fece anche l'apicoltore. Egli mentre annota le questioni agricole ha in testa le tirannie di Roma, Venezia annotava anche i pensieri per la liberazione e l'Italia unita.

Semine innesti (vedi fotocopia).

Apicoltura: anno 1873 luglio, arnie 21-fiori mirto. Dopo l'estrazione del miele col torchio (150 libbre). Più tardi invece di tenere diversi quaderni ne adottò uno un unico *Diario*. 10 anni di annotazione pastorizie-agricole giorno per giorno dal 1° giugno '64 al dicembre '74. Egli divise il diario in colonne: nella prima anno, mese e giorni; la pressione barometrica, la temperatura i gradi dell'igrometro i venti che soffiavano e i lavori compiuti. La cosa più strana è che egli accanto annotava gli eventi: 1° ottobre 1860 nasce un vitello-battaglia del Volturino; 15 maggio 1860 si sega il prato-sbarco a Marsala.

Si alzava alle 4 e prendeva la zappa, a mezzogiorno il desinare era in tavola senza tovaglia e con i giornali che servivano da tovaglioli. Un piatto di stoccafisso alla marinara un po' di selvaggina e della frutta raccolta da lui, la sera prendeva una tazza di latte non beveva vino. Faceva anche il sarto, si cuciva i pantaloni, un giorno aggiustò i pantaloni del suo amico e uno dei Mille Nuvolari. Diede la sua alta

uniforme dei Cacciatori delle Alpi del '59 a un giovane che camminava vestito a brandelli (Luca Spano che morì da prode nella guerra nel '66), una inglese la comprò dal giovane che lavorava a C. per una sterlina, la quale fu spedita in Inghilterra e venduta.

*La vita vissuta a C. è la magnificazione virgiliana della bellezza agreste, è un inno alla santità del lavoro dei campi, è ammonimento perché la stirpe non perda il vivificante contatto con la terra madre.*

Giacomo Emilio Curatolo, *Garibaldi agricoltore*, Alberto Stock, Roma, 1930.